

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici

Ecco delle Missioni

OTTOBRE 2003

Pubbli. trim. ANNO 40 n° 3 - OTTOBRE 2003 - Direttore responsabile P. Giovanni Ceroni - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/99 - F.I. di Firenze - Automez. n° 1585 del 22-01-1994

I colori della Nigeria

Le adozioni
a distanza
attualmente
in corso
sono **600**



Editoriale

Riscoprire il germoglio della vocazione

Domenica 5 ottobre in Piazza San Pietro, Daniele Comboni viene proclamato Santo da Giovanni Paolo II

Carissimi, in questo mese di Ottobre, dedicato dalla Chiesa a una particolare riflessione sulla Vocazione alla Missionarietà, c'è stato il riconoscimento pieno della Santità di Mons. Daniele Comboni.

Tutti noi, sensibili al mondo della Missione ad Gentes, ci uniamo ai nostri fratelli Comboniani per esprimere la gioia per il grande dono che il Santo Padre ha fatto alla Chiesa tutta e alla Chiesa Missionaria in particolare, elevando agli onori dell'altare questa grande figura di apostolo che richiama e ripropone le grandi personalità missionarie antiche e moderne. Lo Spirito di Daniele Comboni riecheggia altri amanti della terra africana, come Giustino De lacobi e il Confratello Cappuccino Card. Guglielmo Massaia, Charles de Foucauld. Come questi apostoli anche Comboni, oltre ad avere donato la vita per i fratelli, ha suscitato un grande movimento religioso e laico, che ha saputo far sorgere nelle comunità, con tanti missionari e missionarie che lo hanno seguito in Africa, iniziative di sostegno spirituale e materiale al mondo africano e all'intervento della dimensione missionaria nelle Chiese locali.

Dalla sua biografia appare chiaro che fin da bambino Daniele aveva nel cuore il germoglio della vocazione. Col passare del tempo realizzò il suo sogno, divenendo missionario dell'Africa. Con innumerevoli sacrifici portò avanti il suo ideale, il suo amore per difendere quelli che erano fatti schiavi.

La sua vita fu breve, ma il seme da Lui gettato era caduto in terreno fertile. Ora ci sono i suoi missionari che, con nobili sentimenti umani, si donano e si offrono ai fratelli del mondo per amore di Gesù Cristo e del loro fondatore.



Daniele Comboni

L'evento della sua Canonizzazione non deve muoverci solo ad un gioioso grazie, e alla solita contemplazione di un autentico "campione" dell'evangelizzazione, ma deve darci l'opportunità per riscoprire la dedizione al servizio degli altri e a far rivivere nella nostra vita pratica la riconoscenza per il dono ricevuto nella fede; nonché di risveglio dello spirito missionario nei nostri gruppi o comunità missionarie, per crescere sempre di più nell'annuncio di fede detta e vissuta.

La missione qui e ora

Marco Parrini

Democrazia:

un bene da conservare con cura... e con fatica!



Il recupero delle virtù civiche è una missione impellente per i cattolici italiani del 2000

Tutti noi che abbiamo meno di 80 anni, la democrazia l'abbiamo avuta gratis!

Sarà per questo che, a differenza dei nostri padri e dei nostri nonni, che ne hanno sperimentata la mancanza ed hanno pagato un prezzo altissimo per ottenerla, siamo portati a sottovalutarla e non ci va di faticare per mantenerla.

La storia politica del nostro Paese, negli ultimi dieci anni, ha messo in evidenza gravi colpe della classe dirigente, tentata prima dalla corruzione eletta a sistema, poi da derive autoritarie. Ma ciò che di più grave dobbiamo registrare è l'immaturità democratica di noi cittadini che - è scientificamente dimostrato da uno studio di Eurisko, il più autorevole istituto di ricerca sul cambiamento sociale, (vedere riquadro) - sembriamo incapaci di assumere delle responsabilità in prima persona. La cosa è tanto più grave, in quanto un leader, un partito, una coalizione, si possono cambiare; i cittadini no.

Non è tanto chi governa che ha l'obbligo di salvaguardare le regole della democrazia, quanto chi è governato che ha il dovere di controllare che ciò avvenga.

Noi cattolici dobbiamo, per primi, riscoprire la responsabilità

civica e la necessità della fatica, come condizione per la salvaguardia del patrimonio di democrazia che ci è stato lasciato in eredità e che noi vogliamo lasciare ai nostri figli e ai nostri nipoti. Paolo VI amava ripetere che la politica è una forma alta di carità, perché si prende a cuore il bene degli altri, specialmente degli ultimi.

Si, proprio così, la necessità della fatica. La fatica di tenersi informati, di filtrare e confrontare le informazioni, di valutare con attenzione la loro affidabilità. Di discernere tutti i fatti della vita politica e sociale, perché proprio la loro concatenazione permette di comprendere pienamente ciascuno di essi e di valutarlo correttamente. La fatica di decidere con la propria testa, senza delegare ad altri le nostre responsabilità e di rimettere tutti i giorni in discussione le conclusioni del giorno precedente, aperti e disponibili a rivedere i nostri giudizi - che non potranno mai essere pregiudizi - e a modificare le nostre idee. La fatica di schierarsi, di prendere posizione, sempre. Di far sentire la nostra voce: agli amici, ai parlamentari che ci rappresentano, ai giornali; in tutte le sedi, istituzionali e non, in cui ci si possa esprimere. La fatica di cercare la verità, anche nelle cose di questo mondo. Parafrasando San Giovanni, potremmo dire che non è possibile cercare la Verità nelle cose di Dio, che non si vedono, se non siamo capaci di cercarla prima nelle cose del mondo, che si vedono. □

Dall'editoriale di "Social Trends", numero 101, luglio 2003, a firma del Prof. Gabriele Calvi, presidente di Eurisko.

L'impegnativo profilo del cittadino democratico

Questi nutre valori per i quali l'interesse collettivo merita attenzione, almeno quanto quello personale e privato, talvolta di più. Rispetta le leggi e le norme. Coltiva le virtù civiche, l'appartenenza, la solidarietà, lo spirito di servizio. Collabora con le istituzioni pubbliche e le organizzazioni sociali. Crede nel valore della politica, sulla quale s'informa e all'esercizio della quale dà il suo contributo. Ha fiducia negli altri, li rispetta e rispetta la loro libertà, come rispetta i beni pubblici, che appartengono a tutti.

La gravidanza dell'idealtipo di cittadino democratico, in definitiva, costituisce una sollecitazione per tutti al miglioramento personale e una sfida da accettare per superare egoismi, chiusure, grettezze, pregiudizi e preconcetti, sterili polemiche, partigianerie e ostilità, l'idealtipo di cittadino democratico è la meta ultima dell'autolibertazione, interiore prima che sociale e politica. È un modello che non ha solo valore civile e politico, ma pure etico.

La difesa della democrazia spetta ai cittadini, non al potere

In casa nostra si sta forse profilando un regime - inteso come forma corrotta della democrazia - o non corriamo questo pericolo? Il rischio non è da escludere ma, se esiste davvero, è irragionevole attribuirlo solo all'operato e allo stile di Berlusconi. Il rischio è culturale e civile, prima che politico. Dipende principalmente dall'immaturità democratica di una gran parte dei cittadini.

Il rischio sta nella loro ignavia, nella loro inettitudine a sentire la politica come responsabilità propria, nell'incapacità di reagire manifestamente ai soprusi di un governo, quando s'imbastardisce.

SOMMARIO

Editoriale Fr. Corrado Trivelli Segretario del CAM	2
La missione qui e ora Democrazia: un bene da conservare con cura	3
Primo Piano 1984: la Nigeria accoglie il carisma francescano	4
Testimoni della fede nel mondo Missionario Mons. Pacifico Tiziano Micheloni	7
Notizie e Testimonianze	8
Accade nel mondo Guerre simboliche	11
Conoscere La Nigeria	12
Vita e attività del Centro	14
Progetti	16



Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel.0574.442125-28351
Fax 0574.445594
C/C/P 19395508

e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

In copertina: mercato di Ibadan

fr. Corrado

1984: la Nigeria accoglie il carisma di Francesco

Vent'anni dopo...



Ibadan: i tre fraticelli oggi - Da sinistra P. Bernardino, P. Mario e P. Giulio

20 ANNI DI CARISMA FRANCESCANO IN NIGERIA (1984-2003)

Sintesi della relazione di Padre Bernardino Faralli*

Gli inizi

Era l'estate del 1982 quando l'Arcivescovo di Onitsha, Francis Arinze, si rivolse al neo Ministro Generale dei Cappuccini, P. Flavio Carraro, per avere i Cappuccini nella sua Diocesi. Il P. Generale si rivolse ai Superiori della Provincia Toscana che trovarono tre fraticelli pronti a partire. Il 13 maggio 1984, l'arcivescovo Arinze presentava ufficialmente i tre missionari ai fedeli che gremivano la grande chiesa parrocchiale di St. Mary, nella cui vecchia canonica i Cappuccini erano stati sistemati. Rimasero lì 7 mesi. Nel frattempo l'arcivescovo era stato nominato cardinale e si accingeva a partire per Roma. Programmò quindi una serie di visite ai vari villaggi, a Istituti e personalità varie. Nella sua squisita cortesia, volle che lo accompagnassimo, offrendoci così un'occasione eccezionale per conoscere di colpo e al vivo la realtà nigeriana. Nella vecchia canonica vennero a stare con noi i primi tre postulanti che, dopo qualche mese, sarebbero partiti per continuare il loro postulato in Toscana. Intanto, l'arcivescovo ci aveva chiesto di perlustrare la zona per individuare il sito più adatto per la costruzione del nostro convento. Un giorno passammo di fronte ad un piccolo recinto, da dove si poteva avere una stupenda veduta del Niger; all'interno, una piccola co-

P. Bernardino entra nell'Ordine Cappuccino nel 1944 e dopo gli anni della formazione iniziale si consacra con i voti perpetui nel 1949. Continua la formazione alla vita sacerdotale nello studio teologico e nel 1953 viene consacrato sacerdote di Cristo e della Chiesa.

A lui vengono giustamente riconosciute doti di mente e di cuore, per cui i superiori decidono di inviarlo a Roma, all'Università Urbaniana, e poi a Friburgo, in Svizzera, dove nel 1959 consegue la Licenza in Scienze Umanistiche. Destinato a Siena, presso lo Studio Filosofico dei Cappuccini Toscani, vi assume il ruolo di insegnante ed educatore. Qui rimane fino al 1969 data in cui viene trasferito al Centro Vocazionale di Arezzo, prima come Vicerettore, e poi come Rettore fino al 1980. Torna per un breve periodo a Siena, finché nel 1984, la Chiesa, tramite un vescovo nigeriano, l'attuale Cardinale Arinze, chiede ai Cappuccini un atto di Obbedienza. Tocca ai cappuccini Toscani dire "Sì" e partire, e portare in quella regione il carisma di Francesco.

I Cappuccini toscani sono sempre più privi di forze nuove giovanili. Ma forse ancora giovani si trovano presenti in fratelli meno giovani, ancora pronti, generosi e disponibili. P. Bernardino è uno di questi e, insieme a P. Giulio Galassi e P. Mario Folli, parte.

Dal 1984 al 1998 P. Bernardino anima le comunità cappuccine nigeriane, soprattutto dedicandosi alla formazione dei giovani e, in questo periodo, si deve a lui anche la fondazione del Carisma Franciscano Clariano. Oggi il Monastero Santa Chiara di Ijebu-Ode ha numerose consorelle consacrate, e molte altre in cammino verso la consacrazione. Nel 2001 viene eletto Superiore Regolare della Custodia.

struzione, pianoterra, a forma di elle. «Sembra un conventino bell'e fatto!» ci scappò detto. Il Vicario Generale, che ci accompagnava, sorrise e non disse nulla. Dopo qualche mese, il 16 gennaio 1985, lasciammo la vecchia canonica e ci trasferimmo a Tre-Tre (così si chiamava la località che ci era piaciuta tanto). Ci sentimmo subito nel nostro ambiente, sebbene la nuova situazione non fosse priva di disagi: la mancanza d'acqua, di elettricità, la presenza di pericolosi cobra, il tormento delle zanzare... la solitudine più assoluta,

Prato: 25 Maggio 2003 - Incontro di formazione e informazione alla missione. Cinquantesimo di Sacerdozio di P. Bernardino Faralli Superiore Regolare della Custodia Nigeriana



Prato - P. Bernardino, al centro, racconta la sua esperienza

dopo tanti bagni di folla, certi disturbi intestinali, certe febbriattole e... altri inconvenienti. Cercammo di reagire. Pulimmo radicalmente il compound, facemmo l'allacciamento elettrico, organizzammo il nostro programma pastorale (Messe alla chiesetta di St. Theresè, dai Brothers of St. Stephen, in cattedrale la domenica sera, confessioni al seminario diocesano e altrove), cominciammo ad avvicinare la povera gente disseminata nella campagna circostante.

Gli sviluppi

Un giorno vedemmo apparire al cancello un giovane: era un maestro delle scuole secondarie, si chiamava Peter e chiedeva di unirsi a noi. Oggi è maestro dei Novizi e consigliere della Custodia. Nelle settimane successive vennero altri giovani, poi altri ancora; il conventino diventava sempre più piccolo... Ci si preoccupava di perfezionare i criteri di selezione e di preparare nel miglior modo possibile i postulanti che ogni anno mandavamo in Toscana. Finalmente arrivò P. Daniele, poi sarebbe arrivato P. Gianfranco: ora eravamo abbastanza per poter organizzare in Nigeria l'intero ciclo formativo.

Prendemmo una casa in affitto a Enugu, famosa per il suo seminario, e il 18 settembre 1989 due formatori e tutti i neoprofessi fatti rientrare dall'Italia vi si stabilirono. Ad Onitsha restava il postulato e il noviziato. Il 29 Novembre 1992, ad Onitsha, i primi tre frati nigeriani (Akosa, Joseph e Peter) emettevano i loro voti perpetui e il 23 agosto 1993 ricevevano l'ordinazione sacerdotale dal cardinale Arinze, nella cattedrale di Enugu. Erano passati 10 anni dal nostro arrivo in Nigeria. Celebrammo l'evento in silenzio e

in preghiera, ringraziando Dio per tanti segni della sua bontà. P. Daniele e P. Gianfranco rientravano intanto in Italia, mentre era arrivato P. Goffredo, che sarebbe rimasto con noi fino al Marzo 2003.

Ormai ogni anno si ripetono vestizioni, prime professioni, professioni perpetue, ordinazioni sacerdotali, che radunano ad Onitsha o a Enugu frati, parenti e amici per vivere insieme intensi momenti di fede e di gioiosa fraternità. Ormai, anche i neo sacerdoti nigeriani sono inseriti, a pieno titolo, nei programmi di formazione e il nostro secondo decennio vede l'erezione della Custodia Cappuccina di Nigeria

(1994) e una sua costante crescita, fino all'apertura della quarta casa, a Lagos, con tre frati sacerdoti, il 29 marzo 2003.

Un bilancio

Dopo venti anni di presenza in Nigeria, viene spontaneo cercare di tirare le somme.

Il modo più semplice, anche se può apparire burocratico, è quello delle statistiche. Partiti da zero, dopo dieci anni la Custodia aveva due case e 23 frati, compresi 7 sacerdoti, dei quali tre nigeriani. La custodia conta oggi 47 confratelli di cui 18 sono anche sacerdoti e un fratello non chierico. 27 sono di Professione Perpetua, 17 di Professione Temporanea e 3 Novizi. Ammessi al Postulato, (preparazione al noviziato) sono 7. A questo punto si impongono alcune considerazioni.

La prima è che in questi ultimi anni è stato approfondito il concetto di vocazione alla Missione, valida per tutti i cri-

Ibadan: Veduta del convento





Prato, convegno missionario: solenne concelebrazione

stiani. Quanto alla Missio ad gentes, riaffermata la validità e l'attualità della prima evangelizzazione, dobbiamo cercare modi nuovi di "fare missione", primo fra tutti quello della testimonianza, come sembra suggerire anche S. Francesco. Un altro modo è quello di mettersi umilmente a servizio delle "giovani chiese", proprio come è stato chiesto ai Cappuccini quando sono stati chiamati in Nigeria, senza escludere le forme tradizionali di fare missione, ogni volta che se ne presenti l'occasione.

La seconda è questa: sono passati i bei tempi in cui i Missionari partivano dall'Europa a getto continuo per tutte le parti del mondo; oggi in Europa si chiudono seminari e conventi a raffica. L'unica possibilità di salvare le Missioni e le opere missionarie è puntare sugli indigeni. La Missione della Nigeria è stata aperta venti anni fa da tre Missionari; dopo venti anni sono sulla breccia i soliti tre, ormai prossimi a tirare i remi in barca; se avessimo puntato sulle nostre forze, o su possibili nuovi missionari, oggi dovremmo prepararci a chiudere. Eravamo stati invitati per portare in Nigeria il carisma francescano, ma non bastavamo noi tre a testimoniare, occorreva che lo inculcassimo in giovani ben disposti, pronti ad assimilare e a vivere quel messaggio e a trasmetterlo alla loro gente.

Certo, non erano sempre rose: quando siamo arrivati ad Enugu, per mesi vedemmo soltanto un uomo con la sua bambina in collo; oggi, alla Messa domenicale al convento, tre quarti della gente è nel piazzale. Il sabato pomeriggio, quattro o cinque frati confessori sono sparpagliati nel piazzale della chiesa, ciascuno con la sua lunga fila di penitenti che aspettano in piedi, pazienti e silenziosi il loro turno. Ogni giorno, circa quattro ore di confessioni e un via vai di gente che viene per la direzione spirituale o altre necessità. Lo stesso avviene, più o meno, anche ad Onitsha. Ci sono poi i vari interventi di carattere assistenziale e caritativo verso i bisognosi, che vengono al convento o che raggiungiamo lungo le strade, per distribuire loro cibo e altro; verso i carcerati, de-

genti in ospedale, ricoveri, orfanotrofi, lebbrosari... Quando possiamo, finanziamo microprogetti che possono risolvere il problema non di un singolo ma di tutta la sua famiglia. Nel fare questi interventi spesso impegniamo i nostri frati studenti o ricorriamo alla collaborazione dei movimenti francescani conventuali. In questi ultimi tempi, seguendo le indicazioni del CAM di Prato, ci stiamo dedicando alle adozioni a distanza, affrontando spesso casi veramente pietosi.

Prospettive

Ora, che i frati della Custodia stanno diventando più numerosi, vorremmo dedicarci di più al "primo annuncio". Perciò ci stiamo spostando con le nostre strutture logistiche verso ovest, dove il clero è meno numeroso. Il Convento di Ibadan si trova in un'area povera, dove i cattolici sono una sparuta minoranza. La Fraternità di Lagos ha avuto come campo specifico di apostolato due isole quasi abbandonate nella vasta laguna della metropoli: l'Isola del Serpente e l'Isola Igboalejo. La popolazione è formata da gente tre volte povera: perché non ha niente, perché è formata in gran parte da immigrati e perché spiritualmente abbandonata. Il prossimo convento dovrebbe sorgere ad Okokhuo (periferia di Benin City). Anche in questo caso, la scelta non dipende tanto da ragioni strategiche o sentimentali, anche se valide, quanto dal fatto che si tratta di una zona pastoralmente e socialmente semi abbandonata. C'è da augurarsi che i nostri successori, in un prossimo futuro, puntino direttamente verso il Nord islamico.

Tutto questo è stato e sarà possibile con la grazia di Dio, con la preghiera di tante anime buone, con la solidarietà dei confratelli, con la generosità dei benefattori: a tutti diciamo Grazie dal profondo del cuore! E per tutti invociamo abbondanti benedizioni divine, per l'intercessione della Vergine Santissima e di S. Francesco. □

***il testo integrale della relazione si trova su www.ecodellemissioni.it**



Prato - festeggiamenti per il 50° di sacerdozio di P. Bernardino



Mons. Pacifico Tiziano Micheloni
Vicario Apostolico di Aden in Arabia (1933-1936)

Nato a Vernio di Prato l'8 marzo 1881 da Petronio e Rosa Paoletti, Tiziano Micheloni vestiva l'abito cappuccino l'11 aprile 1896. Compiuto il Noviziato a Montepulciano, e proseguiti gli studi ad Arezzo, emetteva la professione solenne il 15 agosto 1901. Il 19 settembre 1903 veniva ordinato sacerdote. Inviato in Inghilterra per apprendere la lingua inglese, veniva inviato in missione ad Agra nel 1907, e poi, dal 1920, ad Aden. Segretario del Vescovo e Superiore regolare, diventava Amministratore Apostolico della Missione dal febbraio 1928. Uno dei primi problemi che gli si presentava era costituito dalla questione somala.

Dopo aver studiato i numerosi incartamenti che riguardavano la missione di quel vasto territorio, e dopo aver approfonditamente indagato, presso gli uomini più rappresentativi delle numerose tribù, sull'opportunità di aprire una missione, il P. Micheloni comprese che era giunto il momento di muoversi. Malgrado le difficoltà frapposte dal Governatore del Protettorato inglese, che non gradiva la presenza di missionari, nel 1930 il missionario cappuccino riusciva ad ottenere dapprima un permesso di residenza

a Berbera, per non più di quattro mesi all'anno, e successivamente il diritto di fermarsi sull'altopiano per sette mesi all'anno e di poter percorrere tutta la Somalia. Il P. Micheloni fu il primo a valersi di quella concessione il che gli consentì, nei mesi di maggio e giugno del 1931 di percorrere tutta la Somalia dove organizzò numerosi incontri con i cattolici somali e con i capi tribù. Tutti indistintamente richiesero la presenza di missionari, soprattutto perché avevano compreso l'importanza dell'istruzione che gli stessi avrebbero potuto dare a quelle popolazioni. Nominato Vicario Apostolico il 25 aprile 1933 e consacrato vescovo di Lete l'8 settembre successivo, nel 1934 mons. Micheloni tornò a Sheik dove ebbe modo di intrattenere rapporti diplomatici al fine di ampliare la presenza

missionaria in Somalia che, in quel momento, era costituita da un solo religioso: P. Adolfo da Lasalla. Le difficoltà furono numerose. Ad una iniziale accondiscendenza delle Autorità, ancorché espressa in modo non ufficiale, seguì un perentorio irrigidimento delle stesse motivato da presunte manifestazioni di piazza contrarie alla presenza missionaria. Mons. Micheloni si precipitò così a Berbera e scoprì che vi era stato solo uno sparuto corteo. Molto probabilmente - narra mons. Micheloni - il Governatore, mosso da timori per sé stesso e per i religiosi si era pentito delle concessioni e aveva contribuito lui stesso ad inscenare la manifestazione per giustificare il repentino mutamento di parere. La realtà era però sostanzialmente diversa: il Vescovo missionario percorse nuovamente tutta la Somalia, in compagnia di un giovane cristiano, ed ebbe spesso numerose richieste di rimanere nei villaggi, senza che mai gli venissero rivolte parole men che riguardeose.

Dapprima come Amministratore e successivamente come Vicario apostolico e Vescovo, mons. Micheloni dedicò particolare attenzione agli orfanotrofi di Aden. "Essi vanno bene - scrisse nel 1932 - ma non potranno avere vita rigogliosa finché non potranno essere trasportati in Somalia. Tutti gli orfani sono somali e si trovano a disagio nel clima di Aden". Le scuole, invece, accogliendo generalmente ragazzi più grandi e, quasi sempre, con la famiglia sul posto, avevano più incidenza sull'avvenire della

missione. Al tempo di mons. Micheloni c'erano ad Aden 17 scuole governative, di cui ben cinque della missione; queste ultime avevano comunque un numero di alunni più elevato rispetto alle altre. Anche qui i problemi non mancavano, soprattutto per la presenza, nelle stesse classi, di studenti cattolici e musulmani, con rischi non indifferenti per l'educazione alla fede cattolica.

Purtroppo la lunga permanenza in Aden minò lentamente, ma inesorabilmente la salute del giovane Vescovo che fu costretto a lasciare la Missione per curarsi. Tornato in Italia morì a Roma il 6 giugno 1936. Si chiudeva così una sin troppo breve esperienza episcopale (tre anni) le cui linee pastorali verranno ben presto seguite dal successore, mons. Giovanni Battista Tirinnanzi, e dai confratelli cappuccini missionari. □



Comprendetemi!

Fr. Giorgio Picchi

Dar es Salaam Agosto 2003
Carissimi amici e benefattori,
Sono venuto a conoscenza che circolano tra voi delle lamentele per le rare informazioni che vi do circa i vostri adottati. Non posso darvi torto, ma desidero che vi rendiate conto della situazione in cui vivono i missionari.

Il lavoro che dobbiamo svolgere è molto e il tempo a disposizione è poco. Dalla Catechesi, al servizio della carità, dall'ascolto alla preghiera, perché se al missionario viene a mancare il nutrimento spirituale, inutile il suo daffare. Inoltre ci sono le visite ai malati, l'assistenza e la formazione ai catechisti e ai maestri e, per i sacerdoti, il servizio confessioni. E qui i fedeli si confessano ancora e credono molto nel valore della confessione. Ora voi mi capite, fermarsi per scattare foto, per la soddisfazione di vedere se il bambino o il ragazzo è cresciuto; scrivere relazioni sui risultati scolastici del medesimo, è possibile sì, ma solo raramente.

Capisco le vostre esigenze, ma se teniamo conto di ciò che dobbiamo fare, e soprattutto se avete in noi fiducia, vogliate accantonare una certa curiosità, anche se legittima. Vi assicuro, anche a nome degli altri fratelli missionari, che non riusciamo a fare di meglio.

Io personalmente seguo 70 adozioni, e cerco di farlo caso per caso. Chiamo i responsabili, controllo che il denaro distribuito sia usato nel modo giusto, verifico che sia pagata la retta scolastica; a questo aggiungiamo anche le pratiche da svolgere negli uffici governativi, nei quali il tempo non ha valore; arrivo alla sera stanco e stressato, che non ho la forza di prendere la penna in mano. Il clima qui a Dar è micidiale: 90% di umidità e 40° all'ombra.

Comunque ci sentiamo un po' a disagio nei vostri confronti, ma siamo certi che ci comprendete e perdonate.

Di una cosa mi si deve rendere atto, che almeno una volta all'anno, precisamente per le festività, invio qualche notizia e a coloro che mi scrivono rispondo sempre. Se questo non risulta a qualcuno di voi, non è colpa di Fra Giorgio, ma delle Poste, e temo

proprio di quelle Italiane. Un abbraccio a tutti e un grazie affettuoso dai bambini e dalle famiglie oggetto delle vostre attenzioni. N.B. Nei Mesi di Ottobre, Novembre, e metà Dicembre, sarò in Italia. Sarò felice di incontrarvi e darvi notizie a viva voce. □

Istantanee di una esperienza missionaria

2003: Campo lavoro in Tanzania

●Questo viaggio alla scoperta dell'Africa è stata sicuramente una delle esperienze più belle della mia vita, sotto tutti i punti di vista... Ma cosa lo ha reso così speciale da lasciarlo impresso nel mio cuore e nella mia mente come un ricordo vivo? L'ambiente che ci circondava offrendo posti e spettacoli bellissimi? Oppure le persone che incontravamo, che ci accoglievano in modo così cordiale tanto da farmi dimenticare di essere un ospite? Forse il tempo trascorso a giocare con i bambini, a mangiare con loro, ad aiutarli e a pregare insieme? Ho visto i frutti del lavoro svolto nella mia città e quelli del poco svolto laggiù. Non spero di vedere cambiamenti immediati e miracolosi in me, ma nuovo entusiasmo mi spinge a ripartire con più convinzione. Solo entusiasmo? Ho preso coscienza della domanda "per chi sto lavorando"? Per me? Per loro? Per il Signore? La risposta la troverò qui, a casa, e avrò fatto tesoro della mia esperienza se riuscirò a conservare lo spirito missionario col prossimo, ovunque lo incontri. Allora l'esperienza africana sarà tale e non un ricordo di una vacanza diversa.



Tanzania, campo di lavoro 2003: contorni di gioia e di luce

●Andare in Africa a fare il volontariato è stato il sogno della mia vita. Volevo vedere, capire, ma soprattutto "fare", "dare", dare qualcosa di me a chi aveva più bisogno. Ho visto una realtà inimmaginabile per noi, una povertà ai limiti della sopravvivenza. Tanta sofferenza in bimbi lesi negli arti (e non solo), ma una sofferenza muta, sopportata con molta dignità. Il lavoro, l'enorme lavoro fatto dai nostri missionari, un comprensorio modello, ben attrezzato e gestito, grazie anche alla collaborazione di alcune suore colombiane, efficienti e piene di vitalità, ma grazie soprattutto alla generosità di quanti permettono tutto questo. E ho capito che la sofferenza non è un fatto momentaneo, che i bisogni ci sono e ci saranno sempre, ma che lo sforzo e la disponibilità dei missionari senza l'apporto esterno, non potrebbe dare i frutti che dà. Ho capito che "fare" e "dare" si può anche da qui, da casa nostra, dove abbondanza e spreco si possono tramutare, con la collaborazione di tanti, nell'essenziale per i più sfortunati.

●La prima volta che ho varcato il cancello del Kituo, dove sono ospitati i bambini, ero emozionato ed impaurito: emozionato, perché ero arrivato finalmente nel luogo dove vivono le persone per cui da qualche anno collaboro nella preparazione e nell'invio di materiali necessari; impaurito, perché non sapevo cosa avrei potuto comunicare loro. È bastata però la loro gioia nel vederci, i loro sguardi, i loro sorrisi, a cancellare tutti i miei timori. Ci venivano incontro gattonando, sulle sedie a rotelle, o addirittura camminando sui gessi! Nonostante

fossimo in un ospedale, nonostante le loro malformazioni, la loro allegria mi ha contagiato e mi ha fatto vivere giorni indimenticabili.

●È veramente difficile riassumere in poche righe le sensazioni e le emozioni di questo nostro soggiorno in Africa, terra strana e magica che mi ha affascinato fin dal primo momento, con i suoi colori così accesi e i suoi odori inconfondibili.. Se rivedo le mie giornate in Tanzania, saltano ai miei occhi i sorrisi e le braccia tese dei piccoli "ospiti" di Mlali, così ansiosi e desiderosi di amore e dolcezza, ma altrettanto umili e grati per un semplice sguardo. Posso affermare con assoluta certezza che la manifestazione d'affetto ricevuta da questi bimbi è stata una delle più forti emozioni della mia vita. Sono riusciti ad entrarci nel cuore, a toccare in profondità la mia anima con i loro gesti spontanei e delicati e hanno lasciato in me un'impronta che conserverò per sempre.



Enugu: P. Bernardino, al centro, con il gruppo di Professi Perpetui

●L'Africa... la savana, piatta, solenne... le strade, sconnesse, i viaggi ventosi sul cassone di un camion... l'inverno tropicale, il cielo di nuvole, senza pioggia.

La Tanzania... i Masai, guerrieri antichi, pastori nomadi avvolti in mantelli... le donne, i loro cuccioli legati alla schiena con drappi colorati... i carri, con ruote scassate, trainati da buoi scarnati.

Mlali... terra arancio, capanne di fango, di creta, di mattoni rossi... bambini che corrono incontro a stranieri, salutano e chiedono caramelle.

Kituo... giochi, sorrisi, silenzioso dolore, canti, danze, dignitosi silenzi... sguardi che chiedono... mani che si offrono... braccia che stringono... bambini. □



Enugu: Ordinazione Sacerdotale di P. Paskali e P. Bonaventura
Al centro, il vescovo della Diocesi di Warry

Flash sul mio viaggio in Nigeria

P. Corrado

Questa è la terza volta che visito la fraternità cappuccina che, da circa venti anni, è presente nel Sud-Est di questa immensa nazione. Insieme al P. Luciano Baffigi, Definitore Provinciale, abbiamo raggiunto Lagos giovedì 21 Agosto e, da qui

accompagnati da alcuni confratelli, abbiamo visitato le altre fraternità.

La visita è stata sollecitata e motivata dagli stessi confratelli della Custodia e dai superiori, che desiderano mantenere rapporti sempre più continuativi e fraterni tra la madre provincia e la nuova realtà nata in Nigeria. Infatti abbiamo partecipato alle celebrazioni importanti, come la Consacrazione Sacerdotale di due giovani teologi e la professione perpetua di altri sei giovani della Comunità di Enugu. Così pure hanno voluto coinvolgerci positivamente su possibili nuovi indirizzi e programmi favorevoli alla crescita della Famiglia Cappuccina Nigeriana, come l'apertura di una nuova casa per il Noviziato e l'erigenda Chiesa, con annessa casa di accoglienza, dedicata

alla memoria di S. Pio da Pietrelcina. Ma non voglio parlare di questi aspetti, che pure potrebbero interessare ai nostri lettori, dato che ne abbiamo già parlato diffusamente in altri numeri della rivista. Le mie sono considerazioni semplici di un fratello e amico, che passa e visita questa famiglia sorella, dove risiedono già 47 Cappuccini, 3 italiani e tutti gli altri locali. Innanzitutto devo sottolineare l'accoglienza con la quale siamo stati ricevuti nelle singole case. Non ci siamo sentiti i "Benvenuti Ospiti", ma membra vive di un'unica famiglia. Siamo stati a casa nostra. Abbiamo pregato, consumato il pasto, dialogato insieme, anche se non è stato facile intenderci con tutti, causa la diversità della lingua; ma, con quel poco "nostro" inglese e il "loro" poco italiano, si arrivava sempre a capirci, non senza esserci divertiti per gli spropositi detti. Abbiamo, insieme a loro, visitato luoghi dove abbiamo verificato l'opportunità di nuove aperture, sia per la formazione dei giovani che vengono all'Ordine, come la casa di Noviziato in Benin City, sia di nuovi campi dove verranno compiute esperienze di evangelizzazione e di apostolato. Abbiamo costatato in questi nostri fratelli l'interesse ad uscire per rendersi presenti là dove più dura è l'emarginazione e la povertà. Credo di poter affermare che, mentre i primi anni sono stati dedicati alla formazione delle fraternità, adesso le medesime desiderano, come tali, passare alla fase dell'annuncio e della pastorale, sempre alla maniera di S. Francesco. Altro aspetto positivo, che caratterizza questa nuova realtà cappuccina: sta crescendo, né lentamente

te né frettolosamente; una crescita normale, ben calibrata, senza la "fame" quantitativa di vocazioni, ma preoccupata piuttosto della loro qualità. Seria e attenta la verifica al momento di accogliere le nuove leve. Altrettanto serio e attento il cammino del discernimento vocazionale e della formazione iniziale e permanente. Le domande di ingresso all'Ordine sono molte ma, prima di essere accolte, ogni singolo caso viene esaminato con massima attenzione e seria indagine. Questo permette di affermare, senza vuoti trionfalismi, che i Cappuccini in Nigeria non sono né pochi né tanti, ma certamente sono di buona qualità. □

**Snake Island
L'isola del serpente
P. Corrado Trivelli**

Snake Island, ovvero "Isola del Serpente", per la sua configurazione geografica, si trova di fronte al porto di Lagos, ed è affidata alle cure pastorali dei cappuccini della fraternità di Lagos, insieme ad un'altra isola della grande laguna che si estende dinanzi alla città verso l'oceano. Domenica 7 Settembre l'abbiamo raggiunta con un vecchio traghetto, l'unico mezzo per il trasporto passeggeri. L'isola, tipicamente tropicale, ricca di palma di cocco, è a colpo d'occhio accogliente. Vivono in essa nuclei familiari indigeni, dipendenti di una compagnia portuale. Il villaggio è decoroso, al centro una chiesa altrettanto accogliente e decorosa, nella quale abbiamo concelebrato l'Eucarestia, presieduta dal confratello nigeriano Michael M. Okolo. Qui i cattolici sono abbastanza numerosi e l'Arcivescovo di Lagos ha dato mandato ai Cappuccini di assisterli spiritualmente e pastoralmente. Insieme a questa comunità di nazionalità nigeriana, sono approdati all'isola degli emigrati provenienti dal vicino stato del Benin. Forse perseguitati politici? Non lo sappiamo. Le loro abitazioni sono su palafitte, in mezzo alle palme, lungo la spiaggia verso il mare aperto. Vivono prevalentemente di pesca. Hanno grande difficoltà ad integrarsi con gli altri, poiché non



trova in nessun testo, ma che può apprendere solo dalla loro bocca, stando a lungo con loro e, possiamo immaginare, non senza fatica. Il confratello è entrato nello spirito del nuovo documento dell'episcopato nigeriano, che esorta i propri figli credenti ad essere evangelizzatori della propria gente. Anche questo è segno di crescita della presenza cappuccina-francescana in queste regioni. □

**Nigeria, Isola del serpente
P. Michael M. Okolo
in visita a una famiglia**

parlano lingue locali, né il francese, che si parla nel paese da dove provengono, né tanto meno l'inglese, lingua ufficiale della Nigeria. Inoltre la differenza fra le due comunità, sul piano economico e culturale, è abissale. Dopo la celebrazione eucaristica, siamo andati a visitare questi fratelli. Attraversando il villaggio, abbiamo sostato presso alcune famiglie. Alcuni risultano battezzati, altri non si capisce a quale credo appartengano, ma tutti accolgono con simpatia il Sacerdote, chiedono di pregare e desiderano ricevere la benedizione. In tutti colpisce l'ospitalità e la dignità nel portare il peso di una povertà quasi estrema. Il nostro confratello Okolo ha scelto il ruolo di assistente spirituale di questa nuova presenza etnica a Snake-Island. Forse è l'unico che riesce a parlare, a dialogare un po' con loro, riesce a capirli e a farsi capire. Si è messo con grande buona volontà ad imparare la loro lingua, che non

**14 - 29 maggio 2003
Visita del Ministro Provinciale in Tanzania
P. Silvano Chiatti**

Nel mese di maggio il Provinciale, Padre Stefano Baldini, ha visitato i fratelli missionari del Tanzania. Lo hanno accompagnato due frati toscani, P. Silvano Chiatti, del Centro Missionario di Prato, e P. Silvano Vedovini, ex-missionario, ora guardiano del Convento di Poppi, che si è reso molto utile per la conoscenza della lingua swahili. È stato bello incontrarsi, scambiarsi notizie ed esperienze e vedere di persona quanto i nostri dodici confratelli toscani lavorano per il bene della chiesa del Tanzania. Sono sette i luoghi dove operano insieme ai confratelli tanzaniani. Un grazie a tutti per la calorosa accoglienza e la conferma di un affetto e stima profonda che si è ulteriormente rafforzata. □



**Tanzania-Visita del Ministro Provinciale
P. Stefano Baldini**



Oramai ogni giorno i mezzi d'informazione ci assalgono inesorabili con le notizie angoscianti provenienti dal Medio Oriente.

Quasi ogni giorno si parla di attentati, di raid aerei, di morte e di distruzione, di presunti martiri che si fanno esplodere negli autobus e di bulldozer che spazzano via le malferme case palestinesi. Ogni giorno la nostra speranza di vedere un mondo più umano viene ferita, straziata nelle viscere e tutto per un lembo di terra. La terra che fu dei profeti, la terra che fu di Gesù di Nazareth, la terra da cui Maometto - secondo la tradizione - ascese al cielo.

Due opposte fazioni, Ebrei e Musulmani, come ai tempi dei Guelfi e dei Ghibellini, si contendono un suolo mai sazio di sangue, si dileggiano, si scherniscono, si uccidono. Gli uni animati da un odio inveterato verso gli altri, gli uni avanzando pretese più o meno convincenti rispetto agli altri.

E intanto la gente muore: vecchi e bambini, giovani e adulti, come uomini senza volto, come numeri. Saltano per aria, vengono dilaniati, frantumati, straziati, mentre noi, più impauriti per quanto ci potrebbe accadere che non per ciò che accade ai due contendenti, restiamo a guardare, col fiato sospeso, aggiungendo alle rispettive liste i nuovi dati della tragedia.

Tornano in mente le agghiaccianti parole di Stalin, il quale ebbe a dire: «Una singola morte è una tragedia, un milione di morti è una statistica».

Sì, la terra santa, dopo quarant'an-

ni di continua lotta, rischia di non farci più accorgere dell'orrore dinanzi alla morte innocente, rischia di coprire per sempre quell'umana pietà che il disappear dal mondo di una vita suscita nell'animo di ogni uomo.

Vorremmo vedere un senso in tutto questo, vorremmo poter dire che c'è una ragione, magari nascosta, capace di giustificare il massacro quotidiano, eppure vediamo solo non senso, stupidità, biechi interessi.

Ci dicono che è guerra di religione, che tutto nasce da vecchi rancori, da inimicizie antiche tra due popoli, eppure noi sappiamo che entrambi adorano lo stesso Dio.

Ci dicono che tutto è da ricondursi al possesso di una terra che è stata consegnata dallo stesso Dio ad entrambi, ma poi lanciamo uno sguardo oltre e non possiamo non vedere i numerosi interessi internazionali, dell'una e dell'altra parte, dei sostenitori degli uni e dei sostenitori degli altri.

Si sprecano innumerevoli parole in merito "alla questione mediorientale", eppure si fa sempre più viva in noi la convinzione che questa inutile guerra venga, malgrado tutto, sostenuta dal mondo intero, poiché oramai essa è stata assunta a cifra simbolica di una contrapposizione ancora più grande, che non può e non deve morire. La contrapposizione tra oriente e occidente del mondo, quella tra cultura musulmana e cultura occidentale, quella tra una società dispotica ed antidemocratica, focolaio di terrorismo, tipica del mondo arabo-islamico e quella libera e democratica dell'occidente.

Un simbolo, questa è la vera ra-

gione del continuo massacro, questa è la ragione degli inesorabili fallimenti diplomatici che puntualmente seguono le timide speranze di pace.

Ma può la gente morire per tener vivo in simbolo? Può un uomo essere convinto che la propria vita abbia maggior valore se spesa per una causa che paradossalmente non toccherà mai l'esistenza di cui si priva o i suoi affetti?

Può un uomo essere indottrinato a tal punto da illudersi di giocare un ruolo decisivo in un conflitto che si sa e si vuole senza fine, in nome dei cosiddetti equilibri internazionali?

Può l'occidente continuare a glissare il problema, a sostenere fin troppo deboli tentativi di pace, quando altrove si sono giocate tutte le carte, anche ingannando, per conseguire incerti obiettivi?

Forse oggi più che mai è venuto il momento di una seria autocritica dinanzi al non senso di un conflitto costruito e voluto a tavolino per conservare a perpetua memoria uno stupido conflitto simbolico. Forse è il momento di rivedere la politica dei consigli, delle grandi scenate pre-elettorali, per una politica del sacrificio, dove cioè ognuno pone sull'altare della pace il proprio orgoglio e i propri interessi, in nome della pietà verso l'uomo.

Forse oggi più che mai l'occidente cristiano dovrebbe ricordare che quella terra angariata non è stata solo la terra dell'ebraico Dio degli eserciti o dell'intollerante Allah, ma è stata ed è anche la terra del Dio dell'amore, del Dio della speranza, del Dio della pace. □

Questo spazio è dedicato ad approfondire la conoscenza dei Paesi e dei Popoli in cui operano le nostre Missioni. L'articolo che pubblichiamo è estratto dalla relazione svolta da P. Bernardino al Convegno di Prato il 25 Maggio 2003

P. BERNARDINO FARALLI

1 - Il paese: geografia, storia e società.

La geografia

La Nigeria si trova al centro dell'Africa Occidentale ed ha la forma di un quadrilatero irregolare, che si affaccia sul golfo della Guinea. I suoi due fiumi più grandi (Niger e Benuè) confluiscono quasi al centro del Paese, formando una specie di Y, quasi a dividere la superficie in tre zone: Nord, Sud-Est, Sud-Ovest che, di fatto, corrispondono alle tre principali aree etniche, linguistiche e, in parte, religiose. A Nord confina con la Repubblica del Niger e, parzialmente, con il lago Ciad; a Sud con l'Oceano Atlantico; ad Est con il Camerun; ad Ovest con la Repubblica del Benin. La sua superficie è circa tre volte quella dell'Italia.

L'altitudine massima è di 1781 metri (Massiccio di Jos); da qui il livello va degradando verso Nord e verso i bacini dei due grandi fiumi (Niger e Benuè). La costa è bassa e lagunosa, con foresta vergine; all'interno prevalgono zone pianeggianti che, verso Nord, danno luogo alla savana e alla steppa desertica. Il clima è generalmente caldo e umido a Sud; caldo e secco a nord. Le stagioni sono due: quella delle piogge (Aprile-Ottobre) e quella asciutta (Ottobre-Aprile). Tra dicembre e febbraio soffia a intervalli l'Harmattan, vento fresco che viene dal Nord, portando una fitta e noiosissima polvere rossastra.

La storia

L'entità politica, conosciuta oggi come Nigeria, formalmente comincia ad esistere nel 1914, con la fusione dei possedimenti inglesi del Nord e del Sud. Il dominio inglese, che si era affermato verso la metà del secolo XIX, durerà fino al 1960.

In passato la Nigeria faceva parte di quella vastissima zona nota col nome di Nigrizia, che andava dal Sahara al Congo e dal Nilo all'Atlantico. Nella nostra area esistevano le varie tribù e si affermarono alcuni regni come quello del Benin e quello degli Yoruba. Il 1° Ottobre 1960 la Nigeria divenne stato indipendente. Dal 1967 al 1970 infierì la guerra civile secessionista, detta del Biafra, durante la quale morirono centinaia di migliaia di Ibo. Si affermò quindi il regi-

NIGERIA: il paese, la storia e la sua evangelizzazione



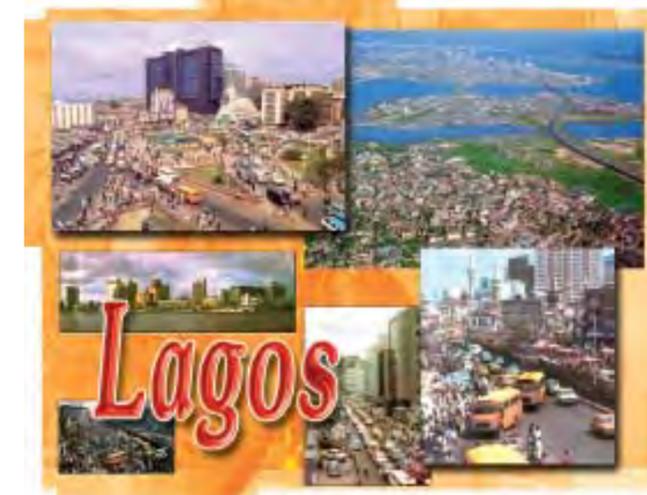
me militare (in genere del Nord Islamico), con una parentesi democratica dal 1979 al 1983. Nel 1999 ci furono elezioni libere e dirette dei membri del Parlamento e del Presidente della Repubblica Obasanjo, riconfermato nelle elezioni dell'aprile 2003.

Lo stato

La Nigeria è una Repubblica Federale (Federal Republic of Nigeria). È formata da 36 Stati, più il Territorio della Capitale Federale (Abuja). Il Governo federale è costituito da un Presidente e da un Parlamento (Senato e Camera dei Rappresentanti) che resta in carica quattro anni ed è eletto direttamente dal popolo. Ogni Stato è retto da un Governatore (eletto dal Popolo) e dal suo Governo. Esiste una specie di terzo potere (particolarmente sentito nel Nord islamico) rappresentato dai capi etnici tradizionali (Traditional Rulers), che hanno competenza sulle tradizioni locali. I partiti cambiano facilmente nel numero, nella deno-

minazione, negli orientamenti e nel numero e tipo di sostenitori. Nelle elezioni del 2003, quelli ammessi erano trentuno e i primi tre furono nell'ordine: il PDP (Partito Democratico Popolare), centrista, interetnico, che ha raggiunto oltre il 60%; segue, con il 32% circa, l'APP (All People Party), conservatore, a forte maggioranza musulmana; terzo, l'AD (Alleanza per la Democrazia), progressista e praticamente ristretto all'area Yoruba (specialmente Lagos).

L'economia è basata essenzialmente sul petrolio (85% delle esportazioni e 80% delle entrate del bilancio statale), pascoli, coltivazione del miglio, del sorgo, delle arachidi. Nel Nord, banane, yam, palme, agrum cassava. Nel Sud, mais, riso, cotone un po' dovunque. Nel sottosuolo, oltre al petrolio (specialmente nel delta del Niger), gas, carbone, metalli vari. Poco sviluppata la rete ferroviaria. La viabilità lascia a desiderare, nonostante buoni tracciati per le lunghe distanze.



La popolazione: razze, lingue e religioni

Si calcola che in Nigeria ci siano circa 120 milioni di abitanti, che fanno della Nigeria il paese più popoloso dell'Africa (il Gigante dell'Africa). La popolazione urbana è circa il 40%; l'analfabetismo (prevalente nel Nord) raggiunge il 35%. Le razze e le lingue principali sono tre: Hausa (21%) nel Nord; Yoruba (21%) nel Sud-Ovest; Ibo (18%) nel Sud-Est. Altri: Fulani, Ibibio, Edo, Tiv, Kanuri e molti altri (oltre 200). La lingua ufficiale, e l'unica parlata ovunque, è l'Inglese. La gente nigeriana è molto religiosa. Le religioni principali si possono considerare tre: Islam (45%) nel Nord; Cristianesimo (35%) nel Sud; Tradizionali (il rimanente 20%) un po' ovunque. Talora, specialmente nel Nord, scoppiano lotte violente tra musulmani e cristiani, ma oltre ai motivi religiosi sembra entrino in gioco anche ragioni etniche, economiche e politiche. Non esiste un radicalismo islamico organizzato, mentre è evidente la tendenza ad islamizzare il paese ad opera di poteri interni (religiosi, militari - in passato - economici e politici) e di potenze esterne, specialmente l'Arabia Saudita. Le principali confessioni cristiane sono rappresentate da Cattolici (circa il 10/12%), Anglicani, Metodisti, Battisti e una miriade di circa 6500 sette, più o meno cristiane.

2 - L'evangelizzazione della Nigeria

L'Evangelizzazione antica

La prima evangelizzazione risale all'epoca delle prime esplorazioni portoghesi (sec. XV) delle zone costiere dell'attuale Nigeria, ad opera dei preti a bordo di quelle navi, una evangelizzazione occasionale e sporadica. Nel secolo successivo diventò sistematica in alcune zone del Sud con il diretto coinvolgimento della Congregazione di Propaganda Fide, da poco istituita. Nel Nord prevalse la penetrazione dell'Islam, a parte il tentativo dei Francescani che, partiti da Tripoli e attraversato il Sahara, raggiunsero la Nigeria fon-

dando, nel 1705, la Missione di Borno. Tornando al Sud, le zone interessate furono il regno di Benin e quello di Warri, quasi nel delta del Niger. La Missione fu affidata ai Cappuccini, prima francesi, poi spagnoli e infine italiani. Dopo varie spedizioni, tutte fallite (in genere perché i missionari morivano prima di arrivare a destinazione, a causa delle malattie tropicali), finalmente nel 1651 P. Angelo da Valencia con un altro cappuccino, riusciva a raggiungere Benin e a stabilirvisi.

Due anni dopo, nel 1653, il re (Oba) li espulse, incatenati, perché i missionari avevano cercato di impedirgli di compiere un sacrificio umano. Nel 1656 (autunno) altri due cappuccini (P. Angelo Maria da Ajaccio e P. Bonaventura Galletti da Firenze) riuscirono a raggiungere Warri. Accolti con entusiasmo dal re (Olu), iniziarono un lavoro intenso e proficuo che fu interrotto nel 1660 per la malattia di P. Bonaventura e le persecuzioni di un mercante europeo rimproverato dai missionari per la sua scostumatezza.

P. Bonaventura ci ha lasciato una memoria, il cui manoscritto si conserva nell'Archivio di Stato di Arezzo. Negli anni successivi si tentarono a più riprese nuove spedizioni, ma senza un risultato definitivo, finché si rinunciò, anche se si hanno notizie che arrivano fino al 1770.

L'Evangelizzazione recente

Inizia verso la metà del secolo XIX: fu condotta in modo sistematico e con successo, in coincidenza della colonizzazione inglese della zona.

Il Sud Est fu evangelizzato dai Missionari della Congregazione dello Spirito Santo (Spiritani) Nel 1885 P. Lutz, risalendo il Niger, raggiungeva Onitsha: iniziava la sua attività missionaria con, povertà di mezzi ma con tanta fede e carità. Da qui partiva l'evangelizzazione di tutto l'Iboland per opera dei successori (specialmente il vescovo Shanahan) che puntarono sulla formula delle scuole. Il Sud Ovest fu evangelizzato dai religiosi della Società delle Missioni Africane (SMA), ai quali si agguinceranno in seguito missionari di altre congregazioni. L'avvio era stato dato, a Lagos, dall'italiano P. Borghero, ma il vero sviluppo co-

mincia a partire dal 1883. L'evangelizzazione del Nord fu portata avanti, in epoca più recente, da vari Ordini, specialmente Domenicani e Agostiniani.

Oggi i cattolici in Nigeria sono circa 12 milioni (10% della popolazione): in maggioranza nel Sud Est, meno numerosi nel Sud Ovest, piccola minoranza nel Nord Islamico. La gerarchia è ormai presente sull'intero paese con 46 Diocesi, più tre Vicariati Apostolici, raggruppate in nove Province ecclesiastiche (tre al Nord, tre al Sud Est, tre al Sud Ovest), con altrettanti Arcivescovi metropolitani, una quarantina di vescovi tra residenziali ed emeriti (tutti indigeni, con rarissime eccezioni) e un Cardinale (Francis Arinze). I preti e i seminaristi sono molto numerosi nel Sud Est, meno nel Sud Ovest, e scarsi nel nord. Gli istituti religiosi maschili (una quarantina) sono presenti specialmente nel Sud; ricordiamo: Spiritani, SMA, Domenicani, Agostiniani, Gesuiti, Clarettiani, Vincenziani, Salesiani, Cappuccini, Carmelitani, Benedettini, Trappisti. Più numerosi gli istituti femminili (oltre la cinquantina), molti di istituzione locale; ricordiamo i quattro di vita contemplativa: Benedettine, Trappiste, Carmelitane e Clarisse. Numerosissime le associazioni ecclesiali, tra le prime quelle corrispondenti alla nostra Azione Cattolica (potenti le Donne Cattoliche), quella di S. Antonio da Padova, Sacro Cuore, Legione di Maria. In espansione anche alcuni Movimenti come l'Opus Dei e i Focolarini. La Chiesa Cattolica ha tutta una rete di Istituzioni sociali come scuole e ospedali. Sembra che la sfida più seria oggi sia rappresentata dalle sette e dalla progressiva affermazione della mentalità secolarizzata occidentale. □



Ibadan: Mercato generale

Vita e attività del Centro

Incontro di formazione e informazione alla Missione in collaborazione con l'O.F.S. Prato: 9 Novembre 2003

Quali cristiani per quale missione

Relatrice: Emma Gremmo
Laica missionaria del Centro Fraternità Missionaria di Piombino

Inoltre, nella giornata, sono previsti 4 laboratori su: il servizio dell'animatore missionario, lo stile dell'animatore missionario (nuovi stili di vita), volontariato internazionale e scambi solidali, il laicato missionario come dono della fede.

Nel mese di ottobre verrà inviato il volantino dettagliato della giornata. Per informazioni e eventuali iscrizioni rivolgersi al Centro Missionario di Prato.

Ordine Francescano Secolare d'Italia

V° Convegno Missionario Nazionale

Nel 780° della morte di Santa Chiara religiosi e laici si interrogano insieme sull'altro volto della missione

Venite in disparte contemplazione
missione

ASSISI 17-19 Ottobre duemilatre

Casa di spiritualità "La Stuzie" - S. Maria degli Angeli

Interverranno

Don Tonio Dell'Olio - Coordinatore Nazionale di Pax Christi
Le Suore Clarisse del Protononastero di Santa Chiara
Suor Isabella Ciruzzi - Suora Francescana missionaria di Assisi
Sitina Faanchat - Laica francescana missionaria in Congo
Antonella Lager delle Sorelle Francescane della Nuova Gerusalemme
(missionari, le volontarie e i volontari impegnati nei campi di servizio missionario)

Per l'iscrizione contattare il Centro Missionario OFS
Via Cappuccini, 8 - 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)
tel. e Fax 0558495030 Email: cemiofs@virgilio.it
www.cemiofs.it - **La quota di partecipazione è di 75 •**

Incontri per l'animazione

18 Giugno - Incontro di preghiera e di animazione presso la sede del laboratorio Missionario di Corso Italia, parrocchia S. Lucia in Firenze. Mostra dei lavori eseguiti.

29 Giugno - 6 Luglio - Mostra vendita Missionaria a Castiglion della Pescaia, il servizio è stato eseguito dalla Gi.Fra di Prato e dal P. Assistente Silvano Chiatti.

10 - 13 e 17 - 20 Luglio - Presso il "Ruscello" di Arezzo, servizio di collaborazione Missionaria: giovani della Parrocchia di Badia a Ruoti e Caritas di Arezzo con P. Virgilio Galantini.

29 Luglio - 27 Agosto - Esperienza di condivisione presso la Missione di Mlali Kituo in Tanzania. Guida del gruppo dei 12 partecipanti P. Flavio Evangelisti.

22 Agosto - Animazione Missionaria al Convento PP. Cappuccini di Castiglion Fiorentino (AR), con la partecipazione del P. Lanfranco Iozzi, missionario in India, P. Giuliano Nardi, P. Silvano Chiatti e il P. Provinciale Stefano Baldini.

21 Agosto - 9 Settembre - Visita fraterna alla Missione Nigeriana: P. Corrado, Segretario Missioni e P. Luciano Baffigi, Definitore.

7 - 14 Settembre - Mostra fotografica sulle nostre Missioni presso la Parrocchia di S. Maria a Colonica.

16 - 21 Settembre - Assistenza Spirituale e animazione missionaria al Giro Ciclistico internazionale femminile in Memoria della giovane Michela Fanini, campionessa mondiale. P. Corrado e gruppo missionario di Prato e Pistoia.

22 Settembre - Animazione Missionaria presso la Parrocchia di Coteto in Livorno. P. Corrado Trivelli, Fr. Giorgio Picchi.

Per tutto l'Ottobre Missionario il C.A.M., con i Missionari rientrati, è a disposizione per eventuali interventi in gruppi e parrocchie.

10 - 16 Novembre - Gioia del Colle animazione Missionaria. P. Corrado Trivelli.

Comunicazione per O.F.S. e Gi.Fra.

Strumento indispensabile per il discernimento missionario è la formazione, che si concretizza nell'ottimo servizio che ci offre il Ce.Mi.Ofs. (Centro Missionario Ordine Francescano Secolare) con sede a Borgo S. Lorenzo c/o la casa Don Tonino Bello.

Altro strumento di formazione è il C.A.M. (Centro di Animazione Missionaria) con sede a Prato via Diaz 15. Il Centro organizza incontri di formazione e informazione.

Quest'anno, dopo un incontro tenutosi tra il responsabile del C.A.M., P. Corrado Trivelli, la Commissione alle missioni O.F.S.Toscana e altri delegati, è stata decisa una collaborazione tra le parti, al fine di migliorare e consolidare una fraterna intesa. Dopo questo incontro si è concretizzata la fattibilità di un convegno missionario che vede coinvolti sia il 1° che il 3° Ordine. Tale Convegno si terrà a **Prato domenica 9 Novembre**. (vedi Box informativo)



L'ISOLA DEL SERPENTE



SNAKE ISLAND UNA SFIDA ALLA SOLIDARIETA'



Nel villaggio dei pescatori di Snake Island, abbiamo trovato i più poveri fra i nostri fratelli di Nigeria: un'autentica sfida al nostro senso di solidarietà!

Tanzania

- Mkoka - È urgente la costruzione dell'asilo, la casa delle suore e i locali parrocchiali.
Le nuove Missioni di Pugu e Mkoka cercano Parrocchie per gemellaggio
- Kongwa - Acquisto di un dissalatore per la potabilizzazione dell'acqua.

- Costruzione di una casetta per il catechista e di una cappella nel villaggio di Emba-Emba

Nigeria

- Ibadan - Iniziate le fondazioni della chiesa e della Casa di accoglienza Padre Pio da Pietrelcina, ma il finanziamento dell'opera deve essere ancora completato.

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Eco delle **Missioni**

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato